

da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Mentre a Buenos Aires il suo ultimo romanzo è da settimane nell'elenco dei più venduti, Isabel Allende ha presentato in Argentina un nuovo libro, i cui esemplari, come quelli del precedente, stanno scomparendo rapidamente dagli scaffali delle librerie. Dopo il successo de *La ciudad de las bestias* (cfr. "L'Indice", 2002, n. 10), romanzo per ragazzi che è piaciuto ai lettori di tutte le età, la scrittrice cilena ha deciso di raccontarsi. E ha scelto un aspetto particolare della sua vita: quello dell'inguaribile nostalgia per la patria, "la fine di tutte le strade, una lancia a sud dell'America, quattromila e trecento chilometri di montagne, valli, laghi e mare". Il titolo dell'ultima fatica letteraria di Isabel Allende, *Mi país inventado*, fa riferimento a un luogo immaginario a cavallo tra il Cile dove è nata e gli Stati Uniti dove risiede. Un rifugio per sottrarsi alla sensazione di non appartenere più a nessun posto dopo una vita fatta di pellegrinaggi, esili, partenze e ritorni. Isabel Allende non rinnega però le sue esperienze lontano dalla patria, senza le quali, sostiene, non sarebbe mai diventata scrittrice. Un destino che attribuisce anche a una famiglia eccentrica e al suo intuito per le storie. Il Cile, quello vero e quello magico dei ricordi, è comunque contemporaneamente scenario e protagonista del libro. Isabel Allende lo descrive intercalando momenti della sua storia, in alcuni passi con umore e ironia e in altri con toni intimi e poetici. Il libro non è lungo, ma nelle sue 220 pagine l'autrice riesce a far entrare tante cose. In uno strano percorso senza ordine cronologico, parla della storia della sua famiglia, delle sue esperienze personali, del golpe militare, della politica, del costume, dell'isola di Pasqua, delle sue letture, dei suoi scritti. "La letteratura mi ha definito, - scrive Isabel Allende - parola a parola ho creato la persona che sono e il paese inventato dove abito". Giudicata, almeno per quanto riguarda il successo nelle vendite, la versione femminile di Gabriel García Marquez, l'autrice cilena ha pubblicato il suo libro pochi mesi dopo l'apparizione di *Vivir para contarla*, il primo volume dell'autobiografia del Premio Nobel colombiano. Nelle librerie di Buenos Aires oggi i due libri spesso si toccano.

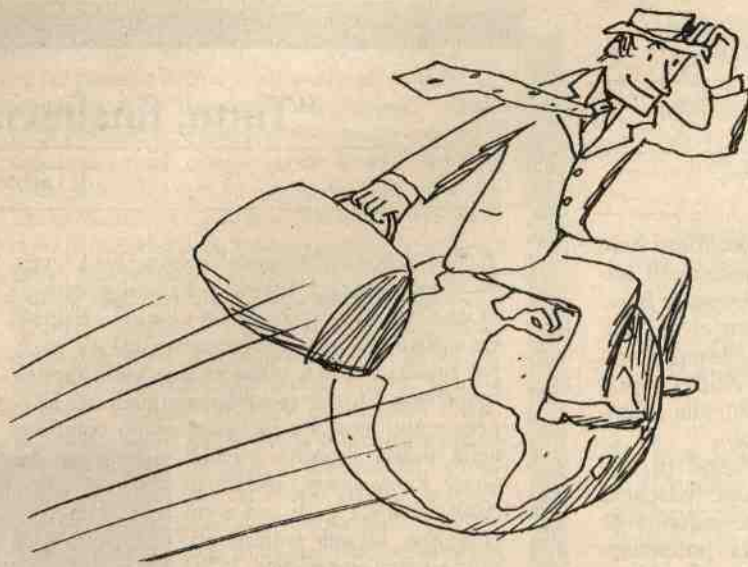
Dove trovare
ventiduemila recensioni
di ventiduemila libri?

Nel Cd-Rom
L'Indice 1984-2000

**Offerta
speciale**

€ 20,00 (€ 15,00
per gli abbonati)

Per riceverlo
contattare l'ufficio abbonamenti
tel. 011-6689823
fax 011-6699082
lindice@tin.it



VILLAGGIO GLOBALE

da MADRID Franco Mimmi

Qual è il senso di una Accademia della lingua? È la domanda che sorge spontanea alla notizia che la Real Academia Española ha accolto tra i suoi membri, praticamente all'unanimità (26 voti a favore e 4 in bianco), lo scrittore Arturo Pérez-Reverte. Perché se il senso è premiare la qualità della produzione letteraria, oppure l'importanza intrinseca dell'opera, o - possibilmente - le due cose insieme, risulta difficile, nonostante i peana di cui si sono riempiti i giornali spagnoli, riconoscere la figura dell'accademico nell'autore di *Il maestro di scherma* e *Il club Dumas*, di *La tavola fiamminga* e della serie *Le avventure del capitano Alatriste*. Questi libri hanno venduto, è vero, milioni di copie in tutto il mondo, e sono stati spesso portati sullo schermo (la riduzione miglio-

re spetta a quello che è pure il migliore dei libri dal punto di vista stilistico: *Il maestro di scherma*), però a nessuno era mai venuto in mente che, divertimento a parte, ci si trovasse di fronte a un vertice letterario. Sicché l'unico senso possibile è quello ipotizzato dallo stesso Pérez-Reverte quando, alla notizia del riconoscimento, ha dichiarato: "Dimostra che l'Accademia non si rassegna ad essere una cosa chiusa, una cosa raffinata, ma preferisce stare in contatto con la strada". Insomma, ora il best-seller è anche accademico.

da NEW YORK Andrea Visconti

Non ci sarebbe bisogno di leggere le 530 pagine scritte da Elizabeth Cohen per sapere che l'America è il paese più

consumista al mondo. Ma nel suo nuovissimo libro *A Consumers' Republic*, cioè la politica del consumismo di massa negli Usa del dopoguerra, questa docente di storia americana all'Università di Harvard sviscera con brio giornalistico una tematica tanto politica ed economica quanto sociale e culturale. L'argomento è particolarmente d'attualità in questa America dove George W. Bush invita la popolazione a ribellarsi al terrorismo continuando a spendere come prima degli attacchi alle Torri Gemelle. Lo stesso messaggio viene anche dal sindaco di New York Michael Bloomberg, che chiede ai newyorkesi di andare a teatro, mangiare al ristorante, fare shopping per dimostrare che né la crisi economica né il terrorismo avranno la meglio. Consumare è un modo per essere patriottici, per dimostrare ai terroristi che le loro minacce non sovverteranno le abitudini del paese. Gonfiare il proprio debito sulla carta di credito è il modo più inequivocabile per dichiarare solidarietà con una nazione sotto attacco. Il consumismo a sostegno del bene nazionale non è però una novità del dopo 11 settembre. È una realtà che nacque alla fine della seconda guerra mondiale quando fra gli economisti vi fu il timore che con il termine delle spese per l'industria bellica gli Stati Uniti sarebbero sprofondati in una nuova recessione. E invece fu proprio allora, come spiega l'autrice, che gli americani tirarono fuori il portafoglio e misero in moto un meccanismo di consumi collettivo che generò prosperità su scala nazionale. La Cohen esamina gli ultimi sei decenni di storia statunitense e spiega come reagisce alle crisi la psicologia americana. Le reazioni si dividono in due tipologie. Da una parte c'è quello che lei definisce "il cittadino consumatore", dall'altra c'è "l'acquirente consumatore". Nella prima categoria mette quella fascia di americani per i quali lo shopping è un'azione pensata nella quale operano scelte coscienti colorate da un valore sociale. *A Consumers' Republic* è stato accolto con grande favore dei critici perché nonostante i suoi contenuti ponderosi è un libro che si legge con grande facilità, perché la Cohen non scrive di questo tema in tono didattico. Trova invece aneddoti relativi al marketing, racconta dell'evoluzione della televisione via cavo come strumento per raggiungere consumatori specifici, spiega la psicologia degli *shopping center*. E giunge a una conclusione: il bene collettivo è passato di moda a favore del soddisfacimento delle proprie necessità individuali.

Questo numero

In giorni nei quali la storia quotidiana del nostro tempo comune è stata drammaticamente travolta dallo scontro tra le ragioni della guerra e le idee della pace, ci pare utile consegnare ai nostri lettori un dossier sulla globalizzazione che, partendo dall'analisi critica del premio Nobel Joseph E. Stiglitz, collochi quello scontro sullo sfondo delle grandi mutazioni che stanno travolgendo gli schemi interpretativi - e la stessa dimensione cognitiva - della realtà. E con evidente coerenza resta all'interno di questo scenario disegnato sulle morfologie dell'attualità il "primo piano", dedicato agli studi che la storiografia italiana ha rivolto al tema della Guerra e pace negli Annali n. 18 della Storia einaudiana.

La sezione letteraria di questo numero si apre con un ampio studio sulla produzione poetica di due grandi poeti, accompagnatori e interpretati del declinante Novecento, Giovanni Raboni ed Edoardo Sanguineti. Le pagine che seguono - nella sezione Narratori italiani - propongono, accanto a scrittori ormai scomparsi come Salgari, Landolfi, Parise e il dimenticato Angelo Fiore interessanti autori d'oggi: Roberto Alajmo, Alessandro Banda, Nicola Gardini, Santo Piazzese. La Saggistica letteraria offre un ampio riesame della biografia di Karen Blixen e la lettura critica degli ultimi saggi di Carlo Ginzburg. Il Diario di Delacroix e le poesie inedite di García Lorca guidano la sezione delle Letterature, dove trovano attenzione (anche severamente critica, in qualche caso) l'ultimo provocatorio romanzo di Philip Roth e i lavori di Mistry, Krausser e Banville.

Nella Storia, appare stimolante il confronto che viene proposto tra la lettura che ha fatto del Novecento il "comunista" Hobsbawm (qui con la sua autobiografia) e la chiave tematica di Marcello Flores. Due altri testi offrono poi spunti di rilievo, e di aggancio palese con il dibattito di questi giorni: la storia della politica estera americana di Russell Mead e la rappresentazione del mondo che fece Ibn Khaldun in polemica con la tradizione della cultura araba. E non interesserà poi soltanto gli specialisti la riscoperta dei diari sovietici di un ambasciatore italiano, Luca Pietromarchi, che visse da testimone anni e avvenimenti cruciali per la storia del mondo.

Le pagine e gli studi di Filologia romanza, Psicoanalisi, Musica e Cinema precedono gli interventi critici che innervano come sempre la sezione del dibattito culturale dedicata ai Segnali e alla rubrica sulla crisi della scrittura (questa volta protagonista è Fraldo Affinati). Chiude l'ampia rassegna delle Schede.

Per lettori navigati

Venite a vedere

www.lindice.com

Scriveteci alle e-mail

direzione@lindice.191.it

redazione@lindice.191.it

ufficiostampa@lindice.191.it

abbonamenti@lindice.191.it